

GEA

paesaggi
territori
geografie

Semestrale di GEA-associazione dei geografi (Bellinzona)

Per una storia del moderno pensiero geografico

Numero **48** Settembre 2023

VISIONI E PROBLEMATICHE NEL PENSIERO GEOGRAFICO

Una disciplina dall'antica tradizione

Appartenente al gruppo delle scienze più antiche, la geografia fonda la sua prassi su un capitale di conoscenze tramandate dal passato e oggi si è rinnovata per rispondere ai problemi posti dal nostro tempo.

Il termine geografia (etimologicamente *geo-graphein*, da *gê*, la Terra, e *graphê*, disegno o scrittura) risale alla metà del terzo secolo a.C. e fu utilizzato per la prima volta da Eratostene che dirigeva la celebre biblioteca di Alessandria¹. Il sapere sul mondo comportava allora, oltre a una dimensione legata alle esplorazioni, una rappresentazione cartografica dei maggiori elementi repertoriati. La geografia conobbe un vivo sviluppo negli anni della *polis* greca e con il mondo arabo medioevale. Più avanti ebbe una significativa evoluzione con le esplorazioni dei navigatori e dei viaggiatori europei. Una disciplina "al servizio del principe" fornì le conoscenze necessarie alla costruzione e al funzionamento dello Stato-nazione e alle sue conquiste coloniali. Oggi la geografia affronta differenti problematiche in modo critico e con una strumentazione rinnovata. In un mondo fattosi sempre più complesso, prima ancora di offrire uno sguardo legato a una competenza specializzata (che arriva in un secondo momento con l'analisi spaziale, la rappresentazione cartografica, ecc.), essa mette a disposizione, come direbbe Giuseppe Dematteis, un sapere fortemente connettivo e implicitamente progettuale². Questa lettura "generalista", capace di guardare a

¹ Yves Lacoste, *La légende de la Terre*, Paris, Flammarion, 1996.

² Giuseppe Dematteis, *Geografia come immaginazione. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*, Roma, Donzelli, 2021.

miriadi di interazioni di processi in una società globale delle reti e dei rischi³, non deve esser vista come una lacuna ma piuttosto come la capacità di far fronte alla complessità. In questo senso dobbiamo considerare la geografia come una disciplina estremamente attuale.

Nella cassetta degli attrezzi

Come avvicinare il pensiero geografico? Per semplificare possiamo evocare i maggiori approcci che, nel corso del tempo, sono stati privilegiati. Così, più di una volta, ci si è interrogati sulla appartenenza della geografia alle *scienze naturali* o alle *scienze umane*. Facendo riferimento alle metodologie delle prime, soprattutto nel corso dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento, la geografia si è fondata su una concezione naturalistica. Nella seconda metà del secolo scorso, rinnovata nei metodi e nei contenuti, ha cercato una posizione intermedia. Come affermava Pierre George, qualificandosi come "una scienza di sintesi all'incrocio di metodi di scienze diverse"⁴ essa avrebbe dovuto collocarsi tra scienze umane e scienze naturali. Una condizione che sembra però difficile da giustificare da un punto di vista epistemologico in quanto l'approccio scientifico-naturalistico e quello umanistico-sociale hanno fondamenti non riconducibili l'uno all'altro. Meglio allora immaginare la convivenza sotto uno stesso tetto di due visioni evidenziando una certa domestichezza del geografo umano con le logiche naturalistiche e, rispettivamente, una attenzione del geografo fisico per i temi del rischio o dell'abitabilità⁵. In realtà la questione del posizionamento della geografia era stata ben chiarita da Claude Raffestin. Sulla scia degli scritti del linguista Luis Prieto, egli affermava che la geografia fisica rappresentava lo studio di una realtà materiale, mentre la geografia umana l'esplicitazione delle conoscenze e delle

3 J. Peter Taylor, "(In)disciplina", in dell'Agnese E. (a cura di), *Geo-grafia. Strumenti e parole*, Milano, Edizioni Unicopli, 2009.

4 Pierre George, *Les méthodes de la géographie*, Paris, Presses Universitaires de France, 1970.

5 Una visione pertinente potrebbe essere quella che ritiene che la geografia sia una disciplina di "frontiera" che, partendo da un suo solido nucleo centrale, è capace di operare ai limiti del proprio campo e incontrare altre discipline.

6 Claude Raffestin, "Une épistémologie du dialogue avec le réel", *GEA paesaggi territori geografie*, n. 9/2000, pp. 3-15..

pratiche che gli uomini hanno della stessa realtà⁶.

Era questa la prima – grande – tensione. Veniamo alla seconda. Nella storia del pensiero geografico c'è stata una lunga coabitazione tra una *geografia delle singolarità* e una *delle regolarità*. Da una parte la *corografia* (intesa come descrizione di un'area singolare della terra), e che più avanti diventerà la geografia regionale, dall'altra, anche avvalendosi di sofisticate strumentazioni quantitative, una geografia dei tratti comuni delle strutture spaziali. Nella storia del pensiero geografico si sono quindi confrontati due approcci: quello *idiografico*, per esempio proprio della "geografia classica", impegnato nella descrizione e spiegazione di fenomeni unici, e quello *nomotetico*, proprio di una geografia che si sforzava di andare verso la formulazione di leggi scientifiche e la possibilità di produrre previsioni.

Consideriamo ora la terza tensione. Metodologie e strumenti a disposizione dei geografi possono differenziarsi per il loro interesse per la *dimensione qualitativa* o *quantitativa*. La prima si è soprattutto manifestata nella geografia classica ma pure nella più recente geografia umanistica e culturale. Ma non è certo possibile praticare la disciplina senza adeguati strumenti di quantificazione e di misura. Anche grazie alla diffusione e all'uso di sofisticati sistemi di informazione geografica, in determinati ambiti – si pensi per esempio alla geografia urbana e alla pianificazione del territorio – l'analisi spaziale è sempre più necessaria. Si tratta di strumenti oggi imprescindibili che però occorre saper usare in modo critico, problematizzando adeguatamente le analisi delle enormi masse di dati a disposizione.

Vi è infine la *questione del terreno*. Sin da Erodoto, che nel V secolo a.C. percorse le terre dell'impero persiano ottenendo informazioni di prima mano su popoli e regioni che poi confluirono nelle sue *Inchieste*⁷, la geografia si è confrontata con questo tema. Anche per Alexander von Humboldt che, a cavallo tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, si recò nelle "Regioni equinoziali del Nuovo Mondo", il confronto con il terreno è stato un significativo vettore di conoscenza. Ma sovente i geografi hanno operato in laboratorio sulla base di osservazioni provenienti da

7 Lacoste, op. cit.

materiali forniti da altri. Elisée Reclus, che aveva comunque viaggiato in Europa, America latina e nord Africa, nella scrittura dei 19 tomi della sua *Géographie Universelle* (1876-1894) si era avvalso di numerosi informatori. Utilizzando apposite metodologie che sovente traggono ispirazione dall'approccio etnografico, e assumendo una posizione riflessiva sulla collocazione del ricercatore nel contesto nel quale si immerge, il geografo è oggi ritornato a fare del *fieldwork* e il terreno si è affermato come uno dei momenti importanti nella costruzione del sapere disciplinare.

Fare i conti con la storia

La geografia ha avuto un'evoluzione complessa e per nulla lineare. Non possiamo considerare la sua storia come una semplice accumulazione di conoscenze, vi sono stati momenti di accelerazione e di stagnazione, di frattura e spinta. Occorre allora vedere la geografia come una forma di conoscenza scientifica che si costruisce in funzione delle condizioni storiche e culturali dominanti e far capo alla storia e alla epistemologia della scienza. Teorie, problematiche e concetti si collocano all'interno di ipotesi teoriche generali che nascono e vivono in un preciso "brodo" culturale e scientifico, di modalità che governano la ricerca in un dato momento. Queste mettono in evidenza ciò che si fa in una disciplina, sottolineano ciò che c'è di nuovo nelle pratiche e nei modi di ragionare e ciò che non lo è⁸.

Comunque, come dicono gli autori della voce dedicata all'epistemologia della geografia del *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés* "come scienza sociale, la geografia possiede procedure di fabbricazione del sapere comuni all'insieme delle scienze – la questione del rapporto tra le parole e le cose –, comuni alle scienze sociali – il fatto che gli individui in quanto attori interpretano e danno senso al mondo –, e specifici – il suo oggetto di ricerca, che è la dimensione spaziale della società"⁹.

Per riflettere sull'evoluzione del pensiero geografico occorre fondare la prassi su una lettura critica dei momenti che

8 Peter Godfrey-Smith, *Teoria e scienza. Introduzione alla filosofia della scienza*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2022.

9 Rémy Knafou, Mathis Stock, "Epistémologie de la géographie", in Lévy J., Lussault M. (sous la dir.), *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*, Paris, Belin, 2013, pp. 350-352.

hanno caratterizzato il passato. Si tratta di un esercizio che, a volte, la collettività dei geografi ha dimenticato o non ha voluto portare avanti, ma che oggi è imprescindibile anche per pensare l'evoluzione della disciplina. Se consideriamo criticamente la storia del pensiero geografico moderno ci rendiamo conto che, inizialmente, preferendo adottare un approccio empirico e negando quasi programmaticamente la teorizzazione, i geografi non hanno ritenuto pertinente chinarsi in modo riflessivo sulle loro visioni, sui concetti e sui metodi utilizzati. Vittima dell'apparente evidenza e oggettività dei fenomeni che studiavano (sino al momento in cui non si affermeranno gli interessi per la dimensione culturale questi saranno soprattutto materiali), e privandosi di una adeguata prospettiva teorica, hanno a volte reso difficile il progresso della loro disciplina. Ma dietro ogni modalità di conoscenza, anche se in modo implicito, vi è sempre una presa di posizione che è opportuno esplicitare e comprendere. Si è potuto benissimo fare della geografia anche senza aver mai letto, poniamo, un testo classico come il *Tableau de la géographie de la France* di Vidal de la Blache, il che non sarebbe stato un male se questo non fosse diventato un modello inconsapevole di tanti lavori basati sulla descrizione di paesaggi e generi di vita: il problema non è il modello in sé ma l'assenza di consapevolezza da parte di chi se ne avvale¹⁰. In questo senso, fare i conti con la storia della disciplina permette di capire le modalità della costruzione di un sapere e di una conoscenza, di stilare un bilancio e mettere a disposizione uno sguardo critico sull'evoluzione della scienza. La geografia non deve smettere di riflettere sulla costruzione del proprio sapere e di vagliare criticamente i concetti e i modelli che produce, le teorie che adotta.

La storia del pensiero geografico moderno di Fabio Lando

È ciò che fa Fabio Lando con il testo che pubblichiamo in questo numero della rivista. Ispirato ai contenuti del suo volume *Per una storia del moderno pensiero geografico. Passaggi significativi* (2020), il geografo cafoscario ci

10 Marcello Tanca, recensione del libro di Fabio Lando *Per una storia del moderno pensiero geografico* in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, numero 2 <https://doi.org/10.13133/1125-5218.17037>, 2020.

mette a disposizione utili elementi di riflessione. Egli aveva aperto il 23 settembre 2022 presso la Biblioteca cantonale di Bellinzona il ciclo di GEA-associazione dei geografi *L'abitabilità della terra* (al quale hanno preso parte anche Stefania Bonfiglioli dell'Università di Bologna e Marcella Schmidt de Friedberg dell'Università Bicocca di Milano). Richiamandosi alle teorie di Thomas Kuhn (1962), il quale riteneva che, in un determinato periodo, la ricerca viene dominata da un *paradigma* (si tratterebbe allora di "scienza normale") e, quando questo entra in crisi, viene sostituito da un altro (attraverso una "rivoluzione scientifica")¹¹, Lando evoca le maggiori visioni e le correnti che hanno caratterizzato l'evoluzione recente della geografia presentando quei "super-modelli" che hanno guidato la ricerca nel corso di un secolo.

In questo scritto egli mette l'accento sul periodo "moderno" della storia del pensiero geografico, intendendo con ciò quella fase che prese avvio due secoli fa quando la disciplina iniziò a sistematizzarsi con la nascita delle società geografiche (la prima a Parigi nel 1821 e, alcuni anni dopo, a Berlino e a Londra), dei congressi internazionali (il primo vero congresso geografico fu tenuto ad Anversa nel 1871) e, soprattutto, con una presenza più significativa nell'insegnamento universitario dal 1870. Dopo aver discusso dell'affermarsi della moderna geografia e del pensiero dei "padri" come Friedrich Ratzel e Paul Vidal de la Blache, Fabio Lando analizza l'apparizione delle "nuove geografie" teoretico-quantitative, con un approfondimento sull'analisi spaziale e la relativa strumentazione a disposizione, per poi passare a discutere degli approcci soggettivisti, umanistici e radicali, fornendo così un efficace quadro di riferimento sull'evoluzione della disciplina nel corso del Novecento.

(Claudio Ferrata)

¹¹ Questo modello che non deve però essere considerato in modo troppo rigido in quanto nelle scienze sociali – e nella geografia – le innovazioni che fanno nascere nuovi orientamenti sovente si aggiungono agli approcci già presenti senza necessariamente soppiantarli in modo definitivo.

Per una storia del moderno pensiero geografico

Fabio Lando*

* Fabio Lando ha insegnato presso il Dipartimento di economia dell'Università Cà Foscari di Venezia. Si è occupato di geografia economica, geografia del turismo, del rapporto tra letteratura e geografia e di epistemologia e storia del pensiero geografico. È autore, oltre che di numerosi articoli apparsi su varie riviste scientifiche, di *Fatto e finzione. Geografia e letteratura* (Etslibri, 1993) e di *Per una storia del moderno pensiero geografico* (Franco Angeli, 2020).

1. L'affermarsi della moderna geografia

L'Ottocento¹, nei suoi ultimi decenni, si è presentato come un periodo favorevole per lo sviluppo di talune discipline legate all'interpretazione della società, dando origine ad una crescente differenziazione del sapere che ha visto la nascita, il successo e la trasformazione di molte di esse. Il diffondersi del positivismo, con la riorganizzazione del sapere scientifico, e l'affermarsi del nazionalismo, con la formazione degli Stati nazionali, sono stati i due elementi chiave per lo sviluppo della geografia e la sua trasformazione come scienza.

1.1 La geografia determinista tedesca: Friedrich Ratzel

La geografia umana cominciò a definirsi come un preciso ramo scientifico verso la fine dell'Ottocento in Germania alla scuola di Friedrich Ratzel (1844-1904) e, quasi contemporaneamente, agli inizi del Novecento in Francia alla scuola di Paul Vidal de la Blache (1843-1918). Gli esiti della guerra franco-prussiana, con la formazione dello Stato Tedesco (il Reich Guglielmino) e la sconfitta della Francia, furono, molto probabilmente, gli elementi chiave che possono spiegare la riorganizzazione degli insegnamenti scolastici, la conseguente istituzionalizzazione della geografia² con la successiva definizione dei due grandi paradigmi geografici che domineranno la disciplina fino a tutti gli anni sessanta del secolo scorso³.

Lo Stato è l'elemento principe degli studi di Friedrich Ratzel ed è più facile comprendere il suo pensiero se i termini *popolo e società*, da lui frequentemente usati nell'*Antropogeografia*, vengono sostituiti dal più congruente termine *Stato*, concetto che informa tutto il suo *Politische Geographie*. Qui ne dà una precisa definizione: "Jeder Stadt ist ein Stück Menschheit und ein Stück Boden", cioè ogni *Stato* è formato da una frazione di umanità e da una porzione di suolo⁴.

Popolo e suolo sono i due soli elementi costituenti lo Stato, che, così, non è più legato a "problemi dinastici", ma è divenuto un'entità con vita propria, un organismo vivente che dipende dalla profonda interazione che viene a stabilirsi fra i suoi due elementi: "Lo Stato ci appare come un organismo non solamente perché sul suo immutabile suolo si sviluppa la vita di un popolo, ma anche perché questo legame si rafforza reciprocamente al punto che

1 Come nota Michel Foucault (2006, p.12) "è in questo secolo che si è misurata la grande discontinuità dell'episteme della cultura occidentale [...] non è che la ragione abbia fatto progressi, è il modo di essere delle cose che è stato profondamente alterato: delle cose e dell'ordine che, ripartendole, le offre al sapere".

2 Si veda: Capel (1987, pp. 23-70); sul legame tra la sconfitta francese e la rinascita della geografia si vedano Berdoulay (1981, p. 28) e Claval (1998, p. 51).

3 Anche la storia della geografia, come quella di tutte le discipline, è legata a rotture epistemologiche ed alla conseguente adozione di nuovi paradigmi: si vedano le analisi di H. Capel (1987), D. N. Livingstone (1992) e Lando (2020).

4 Questo è il titolo del secondo paragrafo, poi, qualche riga dopo (Ratzel, 1923, p. 2), tale definizione viene un po' ampliata: "una frazione di umanità o un'opera umana e, nello stesso tempo, una porzione di suolo terrestre" ("ein Stück Menschheit oder ein menschliches Werk und zugleich ein Stück Erdboden").



Fig. 1 – Friedrich Ratzel (1844-1904)

se ne forma uno solo e i suoi due elementi [popolo e suolo] non possono essere pensati l'uno senza l'altro. Il suolo e il popolo contribuiscono a questo risultato in quanto posseggono le proprietà necessarie per agire uno sull'altro⁵”.

Tre sono poi gli elementi fondamentali, sufficienti per articolare un simile costrutto teorico: la posizione (*die Lage*), lo spazio (*der Raum*) e infine i confini (*die Grenzen*).

La *posizione (die Lage)* rappresenta “il posto” che uno Stato occupa sulla superficie terrestre. La sua importanza è legata al fatto che essa determina l'influenza e le linee dello sviluppo dei vari Stati, favorendo o meno il loro rapportarsi al resto del mondo. In essa è incluso il concetto d'una *reciprocità d'influenze fra gli stati*: in particolare un qualsiasi Stato, ed è il caso della Germania, che si trovi circondato da altri Stati potrà sia esercitare sia subire, molte pressioni così, ovviamente, conclude affermando che “la Germania può esistere solo se è forte⁶”.

5 Ratzel (1923, p. 4): “Der Staat ist uns nicht ein Organismus bloß, weil er eine Verbindung des lebendigen Volkes mit dem starren Boden ist, sondern weil diese Verbindung sich durch Wechselwirkung so sehr befestigt, daß beide eins werden und nicht mehr auseinandergelöst gedacht werden können, ohne daß das Leben entfliehet. Boden und Volk tragen beide zu diesem Resultat in den Maße bei, als sie die Eigenschaften besitzen, die notwendig sind zum Wirken des einen auf das andere”.

6 Ratzel (1923, p. 220): “Deutschland ist nur, wenn es stark ist”.

Lo spazio (*der Raum*), inteso come “estensione superficiale”, a cui sono legate la vita e l'evoluzione, ispira i progetti, le politiche e definisce le ambizioni territoriali dei popoli e degli Stati. Così ciascuno Stato, occupa una precisa posizione con una determinata estensione superficiale, che viene definita *Spazio Vitale (Lebensraum)*⁷. Se ciascuno Stato si comporta come un organismo vivente è chiaro che nella sua fase vitale è obbligato a espandere il proprio *Spazio Vitale*: “un popolo decade allorché subisce perdite territoriali” (Ratzel, 1914, p. 64). Questa espansione si scontra però con due grosse limitazioni, proprie dell'ecumene, intesa come quell'*orbis habitatus* che definisce l'area della vita di una singola specie. Questa è sia già interamente occupata da vari Stati, ciascuno con il proprio spazio vitale in espansione, sia fissa e limitata in quanto non estensibile a scala storica. Ne consegue che ciascuno Stato, per poter ampliare il proprio spazio vitale, deve per forza scontrarsi con altri: “l'espressione tanto abusata e ancora più fraintesa di ‘lotta per l'esistenza’ vuol significare anzitutto la lotta per lo spazio” (Ratzel 1905/7, vol. II, p. 718).

I *confini (die Grenzen)* rappresentano il luogo in cui si manifestano, nella loro interezza, gli effetti e le forze definite dai primi due. Sono per loro essenza mobili in quanto legati a Stati che storicamente sono soggetti a migrazioni, ampliamenti o perdite. Per questo: “la zona di frontiera rappresenta il fatto reale, la linea di frontiera la sua astrazione [...] una situazione transitoria [...] un istante sospeso”⁸. Nonostante ciò la linea di frontiera è importante in quanto uno Stato per svilupparsi ne ha bisogno per produrre una sorta di *energia etnica* che viene utilizzata secondo due finalità. La prima è volta verso l'interno e consente di definire la struttura etnico-culturale che, tenendo in vita lo Stato, gli permette di esistere, prendere coscienza di sé e definire il proprio “spazio vitale”. La seconda, volta verso l'esterno, sostiene quello sforzo *politico-culturale-economico* che permette di mantenere prima e ampliare poi lo “spazio vitale”. È chiaro quindi che l'esistenza di importanti “confini naturali” è di estrema importanza per definire l'esistenza di un popolo, fortificare la posizione di uno Stato e favorire poi la “lotta per lo spazio”.

L'opera di Ratzel è un *monumento epistemologico* e tutto il suo discorso sottende una fortissima concezione nomotetica mirante a dare base teorica – con *l'Antropogeografia* – agli studi sui popoli e ai loro movimenti/migrazioni e – con il suo *Politische Geographie* – al rapporto tra il nascente Stato-Nazione e il suolo/territorio⁹. Inoltre, mettendo l'uomo al centro della sua “antropogeografia”, riesce a ricostruire l'unità della disciplina, che lo sviluppo delle scienze sembrava aver compromesso, dimostrando come il geografo non sia legato solo alla conoscenza naturalistica, ma debba possedere anche un'ottima cultura storica, economica e filosofica.

Friedrich Ratzel era chiaramente filogermanico e probabilmente voleva anche trovare una giustificazione teorica alla nascita, crescita e affermazione del nuovo Stato tedesco e non sorprende certo il fatto che il suo lavoro abbia segnato, per molti autori dell'inizio del

7 Per una sua definizione si veda Ratzel (1901).

8 Ratzel (1923, p. 385): “Der Grenzsaum ist das Wirkliche, die Grenzlinie die Abstraktion davon [...] die eine ruhende Bewegung abzeichnet, als ob sie einen Augenblick stehen geblieben wäre”.

9 La definizione di *monumento epistemologico* è di Claude Raffestin (1983, p. 26).



Fig. 2 – Paul Vidal de la Blache (1845-1918)

Novecento e sicuramente contro la sua stessa volontà, il principale punto di partenza della nascita della Geopolitica.

1.2 La geografia possibilista francese: Paul Vidal de la Blache

Quasi contemporaneamente, in ambito francese, Paul Vidal de la Blache si pone come fondatore e maestro indiscusso di un nuovo pensiero geografico che verrà poi definito *Geografia Possibilista*.

Milieu e *Civilisation* assieme a *Regione* e *Paesaggio* rappresentano sicuramente le due fondamentali coppie di concetti proprie dell'epistemologia vidaliana. Probabilmente è per via della loro forte connessione che Paul Vidal de la Blache e i "vidaliani" non sono mai caduti, così come invece è stato per molti seguaci di Friedrich Ratzel, nella trappola dell'ambientalismo.

Milieu per Paul Vidal de la Blache è, nella sostanza, la struttura fisica teatro delle diverse

forze della natura, che, agendo quasi parallelamente, gli danno una compiuta e precisa configurazione. Legato al neolamarckismo, rappresenta "una coesione vivente di elementi biofisici"¹⁰ e, sotto questo aspetto, è pensabile come il *fattore natura* su cui opera una precisa società.

Civilisation viene sempre intesa nell'accezione concreta legata alla capacità di operare della società. È definita dall'azione del lavoro, dal tipo e dalla qualità delle tecniche, combinata all'ingegnosità delle invenzioni, al sostegno delle ambizioni, alle speranze e alle credenze: nella sostanza è pensabile come il *fattore uomo* che opera sul milieu di riferimento.

La loro azione reciproca, permettendo di connettere la *civilisation*, cioè un'essenza invisibile (la cultura intesa come capacità, idee, atteggiamenti, valori), con il *milieu*, che rappresenta l'elemento visibile (l'ambiente inteso come la complessa struttura del territorio su cui quel gruppo vive), individua e definisce la fisionomia e la singolarità di ciascuna combinazione, nella quale, occorre ribadire, il *fattore uomo* è sempre dominante.

In altri termini è il *fattore uomo* che, con la sua cultura e le sue conoscenze tecniche, rende attivo il *fattore natura*, scoprendone le varie possibilità offerte, per questo il *rapporto uomo/natura presenta esiti non predeterminabili e dà origine a una varietà di mondi possibili*. Ovviamente, fra tutti quei *mondi possibili*, ciascuna società ne origina uno solo: una precisa organizzazione territoriale che Paul Vidal de la Blache chiama "genere di vita", sintesi di un preciso rapporto uomo/natura¹¹.

Il compito del geografo possibilista sta quindi nell'indagare come, in particolari luoghi, l'ambiente abbia costituito la piattaforma su cui la società umana ha organizzato sé stessa nei vari *generi di vita*. Tutto ciò porta i vidaliani ad interessarsi sempre più, con le *Mono-grafie Regionali*, delle aree di pertinenza dei vari generi di vita cioè di "quell'ambiente composito dotato di una potenza capace di raggruppare e mantenere uniti esseri eterogenei in coabitazione e correlazione reciproca [...] ciascun'area rappresenta un luogo dove si sono artificialmente riuniti esseri disparati che si sono adattati ad una vita comune"¹².

Questi studi, permettendo di cogliere le relazioni tra i vari fenomeni (ambientali ed umani) di una medesima area, altrimenti slegati perché appartenenti a due sfere diverse, aiutano sia a risolvere il problema della spaccatura, che stava allargandosi, tra geografia fisica e geografia umana sia, ma ancora più importante, consentono, elaborando le sintesi regionali, di studiare le varie *Regioni*. Se è vero, come detto prima, che il rapporto uomo/ambiente

10 Buttimer (1971, p. 166, corsivi dell'autrice): "*Milieu*, the living cohesion of biophysical elements whose study constituted the cornerstone of Vidal's *géographie humaine*".

11 Vidal de la Blache (1922, pp. 115-116): "L'homme s'est créé des genres de vie. A l'aide de matériaux et d'éléments pris dans la nature ambiante, il a réussi, non d'un seul coup, mais par une transmission héréditaire de procédés et d'inventions, à constituer quelque chose de méthodique qui assure son existence, et qui lui fait un milieu à son usage. Chasseur, pêcheur, agriculteur, il est cela grâce à une combinaison d'instruments qui sont son œuvre personnelle, sa conquête, ce qu'il ajoute de son chef à la création. Même dans des genres de vie qui ne dépassent pas un degré assez humble de civilisation, la part d'invention est assez sensible pour attester la fécondité de cette initiative".

12 Vidal de la Blache (1922, p. 7): "un milieu composite, doué d'une puissance capable de grouper et de maintenir ensemble des êtres très hétérogènes en cohabitation et corrélation réciproque [...]. Chaque contrée représente un domaine où se sont artificiellement réunis des êtres disparates qui s'y sont adaptés à une vie commune".

presenta esiti non predeterminabili ma dà origine a mondi possibili, occorre considerare che la *Regione*, fra tutti quei mondi possibili, è quello attuato in quanto rappresenta l'effettiva – perché l'unica realizzata – sintesi del rapporto uomo/ambiente effettuato dal *genere di vita* che risiede su quel milieu.

Ma come si individua la *Regione*, organismo con personalità e carattere propri, che non è un a priori ma il risultato di un rapporto? La soluzione sta nella “scoperta del paesaggio” inteso, quest'ultimo, come la proiezione delle tecniche e delle pratiche organizzatrici che il sistema sociale [la *Civilisation*] imprime sul sistema ecologico [il milieu], una proiezione attiva che lo costruisce in conformità con lo scopo da raggiungere: “*la regione è l'area di estensione di un paesaggio geografico*”¹³.

Il *Paesaggio*, in altri termini, è la manifestazione reale e visibile di quel mondo possibile –la *Regione*– che rappresenta il progetto attuato da quella società su quel territorio: è un oggetto reale che si vede, si studia e nel cartografare i suoi tratti caratteristici se ne tracciano i confini e si individua, appunto, quella specifica *Regione*, unica e irripetibile.

Grazie a questa interpretazione sia lui che i *vidaliani* rifiuteranno tutte le rigide opposizioni positivistiche fra uomo e natura: la libertà e la creatività umana furono inserite in quel milieu di cui l'uomo stesso faceva parte.

2. L'affermarsi delle Nuove Geografie

I primi decenni del secondo dopoguerra sono interessati da grandi tensioni e sconvolgimenti: la “guerra fredda” fondata su una sempre più marcata contrapposizione fra due diverse concezioni del mondo; la rapida decolonizzazione che spesso si è manifestata in modo estremamente violento; l'affacciarsi di nuove e diverse posizioni filosofiche, dal neo-positivismo alla fenomenologia, che, pur nate nel periodo precedente, si sono affermate ed imposte negli anni cinquanta. Tutto questo ha segnato una profonda svolta epocale per molte discipline sociali. Per la geografia sono gli anni in cui vengono messi in crisi i due più importanti paradigmi di matrice determinista e storicista-possibilista e cominciano ad affermarsi due scuole di pensiero (probabilmente non ancora definite a livello di paradigma): la prima di impianto teorico quantitativo e legata ad interpretazioni generalizzanti di tipo economico-statistico-computazionale e la seconda legata a schemi percettivi-culturali e ad interpretazioni di stampo umanista e soggettivo.

2.1 La geografia teoretico-quantitativa e le analisi spaziali

Verso gli anni cinquanta del secolo scorso la geografia, all'inizio quella nordamericana e dagli anni settanta anche quella europea, venne scossa da un profondo fermento, sostanzialmente legato all'impatto della filosofia neopositivista e l'avvento dei computer, che diede origine alla rivoluzione *teoretico-quantitativa*. Secondo l'approccio neopositivista, le scienze non debbono solo descrivere ma, attraverso una precisione di concetti e proposizioni, dare risposte efficaci ai vari problemi, non solo scientifici ma anche sociali. In questo senso, il determinismo e lo storicismo-possibilista non apparvero più, ai geografi nordamericani, scientificamente validi: descrivevano non risolvevano, mancavano della precisione scientifica atta a proporre veri e propri strumenti in grado di avere un effetto sul territorio.

La geografia teoretico-quantitativa

Furono i geografi nordamericani che per primi cominciarono a mettere in discussione i contenuti della disciplina, che si era pure trovata in profonda crisi d'immagine accademica, data la cessazione nel 1949 dell'insegnamento di geografia all'università di Harvard¹⁴.

L'iniziale legame di quei geografi con la filosofia neopositivista è da ricercarsi nella figura di Fred Kurt Schaefer (1904-1953) con la pubblicazione, nel 1953, del suo famoso articolo *Exceptionalism in Geography: a methodological examination*. Qui egli proponeva una geografia più scientifica, non solamente descrittiva, sostanzialmente legata alle teorie: “la geografia deve essere concepita come una scienza interessata alla formulazione delle leggi

13 Sorre (1957, p. 33, corsivo mio): “Et on dirait que la région est l'aire d'extension d'un paysage géographique”.

14 Cessazione dovuta sostanzialmente al fatto che la disciplina venne considerata «non oggetto di studi universitari», in quanto “nient'altro che descrittiva, frammentaria e facile” (Smith, 1987, pp. 155 e 162). Si veda l'analisi che ne fa Livingstone (1992, pp. 311-313), che la definisce come “the assassination of geography at Harvard”.

che governano la distribuzione spaziale di certe caratteristiche della superficie terrestre”¹⁵. L'altra opera che certificò l'influsso di questa corrente filosofica fu *Theoretical Geography* (1962) di William Bunge. Il suo pensiero, legato all'impostazione schaeferiana, è stato fortemente influenzato dalle idee popperiane relative all'importanza delle teorie: “la teoria rappresenta il cuore della scienza in quanto le teorie scientifiche rappresentano la chiave interpretativa dei puzzle della realtà”¹⁶.



Fig. 3 – Torsten Hägerstrand (1916-2004)

In Europa una figura emblematica è stata Torsten Hägerstrand¹⁷, che indirizzò le sue ricerche verso i *processi di innovazione e di diffusione* rompendo definitivamente con la consolidata tradizione geografica legata all'analisi di un preciso territorio. L'incipit del suo lavoro è estremamente significativo: “questo studio non riguarda l'analisi di una specifica area

15 Schaefer (1953, p. 227): “hence geography had to be conceived as the science concerned with the formulation of the laws governing the spatial distribution of certain features on the surface of the earth”.

16 Bunge (1962, p. 2): “theory is the earth of science because scientific theory is a key to the puzzle of reality”.

17 Il lavoro fondamentale di Hägerstrand viene pubblicato nel 1953 in norvegese, ma diviene basilare dopo la sua traduzione in inglese del 1967.

geografica; il suo oggetto è legato allo studio della diffusione delle innovazioni intese come processo spaziale”¹⁸.

È chiaro che con la geografia *teoretico-quantitativa* non si deve più parlare di “leggi causali” e lo stretto legame causa/effetto viene sostituito da analisi stocastiche atte a definire delle *leggi probabilistiche*: una legge causale non sarebbe altro che una legge probabilistica con un elevato grado di certezza. Questo permette di affermare che: “indipendentemente da come appare la realtà, la teoria ha una sua validità in virtù solamente della propria logica e della propria coerenza. Confrontando poi questa teoria con la realtà, potremo stabilire da un lato fino a che punto la realtà corrisponde alla teoria e possa quindi venir chiarita da questa, e dall'altro in che cosa se ne discosti”¹⁹.

Questo implica passare da un concetto di *spazio assoluto* a quello di *spazio relativo*: cioè le varie leggi probabilistiche debbono proporre asserzioni astratte di validità generale indipendentemente dalla posizione geografica assoluta dei fenomeni considerati. Esse sono valide tutte le volte che esiste un dato fenomeno: “se poi montagne, fiumi, differenze storiche, culturali, ecc. impediscono allo spazio di strutturarsi secondo le forme geometriche perfette, previste dal modello, si tratta di circostanze accidentali, che non invalidano il modello in quanto tale, anzi ne confermano la validità in relazione a certe peculiarità locali”²⁰. Lo studio del caso locale con la sua unicità, oggetto principale delle geografie tradizionali, divenne un aspetto secondario: il geografo teoretico deve dedicarsi alle specificità intrinseche dei fenomeni in modo da estrarre proprietà generali dallo spazio, eliminando, in quanto irrilevanti, le singolarità uniche dei vari territori. Solo in seguito queste ultime verrebbero confrontate con la teoria, traendone importanti valutazioni operative.

Dal GIS all'Analisi Spaziale

Il forte e rigoroso approccio teoretico, elemento costitutivo primario della geografia teoretico-quantitativa, è stato sempre abbinato all'utilizzo di coerenti metodologie e tecniche computazionali, che hanno sicuramente rappresentato il suo secondo elemento chiave²¹. Tecniche e metodologie che, se all'inizio erano di difficile utilizzo all'interno dei vari “mainframe”, dopo gli anni '80 -caratterizzati dalla diffusione di massa dei PC, sempre più agili e potenti, con la drastica diminuzione dei prezzi di *hardware* e *software* – divennero sempre più facili ed accessibili. È probabilmente sulla spinta di quella specie di “rivoluzione computazionale” abbinata allo sviluppo di applicazioni sempre più valide e accurate in ambito cartografico, che si è sviluppata quella importante branca denominata *GIS* (*Geographical Information System*).

18 Hägerstrand (1967, p. 1): “This study is not concerned with the analysis of a specific geographic area; its object is to deal with diffusion of innovations as a spatial process”.

19 Christaller (1980, p. 30).

20 Vagaggini e Dematteis (1976, pp. 119).

21 Si trattava di una serie molto articolata di tecniche analitiche: un interessante rassegna (forse incompleta) di queste si ottiene scorrendo l'elenco dei titoli della collana CATMOG (*Concepts and Techniques in Modern Geography*) curata dal 1975 al 1996 dall'Institute of British Geographers: sono di ben 59 manuali tascabili ciascuno dei quali illustra operativamente una di queste tecniche.

L'eccessiva enfasi posta sugli aspetti applicativi e tecnologici del GIS pose però i presupposti perché esso fosse percepito dall'ambiente accademico come una metodologia particolare, indirizzata alla mera "soluzione di problemi", anziché in quella di una branca della geografia. Inoltre "l'elevato valore commerciale e gli interessi economici in gioco contribuirono allo sviluppo di sistemi sempre più raffinati ma proporzionalmente svincolati dalla ricerca accademica" dandogli sempre più l'immagine di un "big business" in mano ai produttori dei "pacchetti GIS"²².

Verso la fine degli anni ottanta la geografia accademica nordamericana ha cominciato a sentire il bisogno di affrontare le questioni fondamentali di ricerca, non solo computazionali, che erano state troppo a lungo trascurate cominciando a considerare il GIS non più come mero utensile di lavoro ma come un importante strumento di ricerca: il GIScience²³. Il percorso autocritico che ha permesso di passare dall' "utensile GIS" allo "strumento GIScience" è stato quasi subito coinvolto da importanti fenomeni geo-spaziali: prima la disponibilità di *big data* e poi fenomeni di portata planetaria come il cambiamento climatico, la serie di nuove pandemie culminate con il COVID-19 e, soprattutto per l'Europa, il presentarsi massiccio dei fenomeni migratori.



Fig. 4 – William Bunge (1928-2013) con i suoi studenti

22 Si veda Bertazzon (2022, pp. 117-118, la citazione è tratta da p. 118).

23 Tutto questo venne anche sancito nel 1997 dal cambiamento del titolo della più autorevole rivista internazionale di GIS, passato da *International Journal of Geographical Information Systems* a quello più programmatico *International Journal of Geographical Information Science*. Si veda anche Bertazzon (2001).

La quasi totalità delle informazioni derivanti sia da big data sia dai grandi cambiamenti globali sono *georeferenziate*, cioè riferite o riferibili a precise posizioni geografiche. Le tecnologie GIS che le trattano sono per loro natura molto pervasive e hanno a lungo trascurato le implicazioni sociali, politiche, economiche, le questioni etiche e le teorizzazioni che dovrebbero sostenere l'analisi guidandone l'interpretazione. Tutto questo fino all'emergere di un pensiero critico all'interno del GIS, noto come "critical GIS" o "critical spatial science" così, partendo da questo, alcuni geografi nordamericani hanno addirittura ipotizzato, seppure con toni critici, che una seconda rivoluzione teoretico-quantitativa sia alle porte della geografia e possa dar vita ad un preciso settore di ricerca (oltre la *GIScience*) denominato *Spatial analysis*. Un settore di ricerca di per sé non nuovo, se, come afferma Michael Goodchild, fu proprio l'analisi spaziale a stimolare la nascita stessa del GIS²⁴. Ma oggi questo settore di ricerca può porsi questioni nuove, che attraversano diversi piani: "il piano metodologico: come analizzare quantità vastissime di dati; quale sia la rappresentatività di quei dati rispetto alla popolazione cui appartengono; quali siano le loro proprietà statistiche e come esse possano essere verificate. Il piano etico: come archiviare, analizzare, sintetizzare e rappresentare tali dati, nel rispetto di chi li ha prodotti, forse anche inconsapevolmente, e della loro *privacy*, e nel rispetto di chi invece da tale produzione è rimasto fuori. Il piano ontologico: quale sia la sostanza dei dati e la loro relazione con il mondo che si pretende rappresentino. Il piano epistemologico: quale conoscenza del mondo si possa trarre da questi dati"²⁵.

2.2 La geografia della percezione e gli approcci soggettivisti

Verso la fine degli anni sessanta del secolo scorso cominciano a profilarsi le prime obiezioni alle idee neopositiviste: vacillano le certezze nella scienza, s'incrinano i modelli statistici e iniziano a svilupparsi delle correnti critiche. Si assiste ad una trasformazione nelle scienze sociali, riflesso della condizione di sconcerto in cui si è venuta a trovare la società sottoposta a una serie di sconvolgimenti e disillusioni: il susseguirsi di alcune crisi economiche, la decolonizzazione con la conseguente crisi del sistema di dominazione occidentale, la nascita dei primi movimenti ecologici che spingono verso il rifiuto di talune soluzioni scientifiche.

Dal punto di vista geografico cominciano a prender piede, in particolare nelle università nordamericane, nuovi indirizzi che portano ad affermare che il territorio non è il dato fisico esterno all'individuo, di cui si può avere un'analisi oggettiva, e che lo stesso individuo ha un rapporto emotivo, culturale con il proprio ambiente, meglio territorio. Si vengono così a delineare nuovi modi per affrontare i problemi connessi sia all'analisi del comportamento dell'uomo nell'ambiente sia allo studio e descrizione del territorio.

La Geografia della Percezione

La Geografia della Percezione è un filone di pensiero, sviluppatosi in ambito geografico

24 Citato in Bertazzon (2022, p. 46).

25 Si veda al riguardo l'importante e precisa analisi, di questo settore di ricerca, che ne fa Bertazzon (2022, la citazione è tratta da p. 163).

nordamericano dagli anni '60 del secolo scorso, divenuto estremamente importante e significativo per la transizione verso il post-neopositivismo e l'inserimento del "soggettivo" in geografia. La sua struttura teorica è collegata alla Psicologia della Gestalt e William Kirk fu il primo che, con il suo lavoro pionieristico *Problems of Geography*, inserì "l'ambiente comportamentale" di Kurt Kofka in ambito geografico.

Un'altra figura emblematica è stato Julian Wolpert con il suo lavoro *Behavioural aspects of the decision to migrate* in cui utilizza concetto di "uomo limitatamente razionale" di Herbert Simon (l'uomo economico che non può scegliere l'ottimo ma, date le sue informazioni, solo il soddisfacente) per studiare le "scelte limitatamente razionali" della volontà di migrare.

L'ambiente comportamentale, per William Kirk, è un particolare tipo di ambiente molto poco materiale, che condiziona il comportamento, essendo nel medesimo tempo il prodotto della cultura del gruppo, relativa al soggetto agente, e il prodotto dell'atto di osservare l'ambiente geografico sempre da parte del soggetto agente: "L'ambiente comportamentale è un campo psico-fisico nel quale i fatti fenomenici sono disposti entro configurazioni o strutture (*gestalten*) e acquisisce valore in un contesto culturale. È l'ambiente nel quale inizia il comportamento razionale umano e si prendono le decisioni, ma queste ultime possono o non possono essere convertite in effettive azioni nell'ambiente fenomenico"²⁶.

La *Geografia della Percezione* si basa su alcuni presupposti molto novativi per la geografia del momento: le azioni degli individui nell'ambiente possono essere comprese e interpretate solo se si analizzano i processi cognitivi che portano all'azione; non esiste un ambiente "oggettivo esterno" ma tanti "ambienti di comportamento" quanti sono i gruppi o le categorie di persone che agiscono; non è tanto importante l'ambiente sociale o quello fisico ma ciò che conta è l'immagine, "la mappa mentale", che di essi si fa l'individuo e il gruppo.

Ogni persona è collocata in un ambiente assieme ad altri individui e, sebbene ognuno viva in quello che è lo "stesso" ambiente e veda la medesima realtà oggettiva, due persone non lo ricostruiscono allo stesso modo: ciascuno è il centro della propria esperienza e quest'esperienza, unica nei precisi dettagli, definisce una precisa "mappa mentale" dell'ambiente (comportamentale e fenomenico) in cui vive. Nello stesso momento però ogni singola persona comunica con altri e, contemporaneamente, è parte della realtà esterna degli altri; così le "mappe mentali" dei singoli, in quanto ricostruzioni della realtà, includono non solo l'ambiente, con la sua realtà oggettiva, ma anche l'individuo stesso e le altre persone. Quelle singole "mappe mentali", originatesi dalle ricostruzioni individuali, diventano sempre più sistematiche: non solo perché la conoscenza, cioè la progressiva comprensione ed adattamento dell'ambiente e all'ambiente, del singolo aumenta, ma anche perché sempre più persone, esposte agli stessi elementi, comunicano tra di loro le rispettive percezioni sia rispetto a oggetti specifici sia alla natura delle relazioni tra gli oggetti stessi che tra le persone e gli oggetti di questa realtà. Da ciò emerge che le singole "mappe mentali" possono essere considerate come relativamente fisse e stabili e che le singole ricostruzioni individuali della realtà sono sempre più simili.

26 Kirk (1963, p. 366, corsivo dell'autore): "The Behavioural Environment is thus a psycho-physical field in which phenomenal facts are arranged into patterns or structures (*gestalten*) and acquire values in cultural contexts. It is the environment in which may or may not be translated into over action in the Phenomenal Environment".

Come si vede l'elemento chiave della geografia della percezione è stato il suo preciso orientamento all'analisi dei processi cognitivi che portano all'azione, sottolineando così l'importanza delle componenti psicologiche e sociali: ogni persona è legata a una propria e precisa struttura di relazioni territoriali e possiede un'immagine in continua evoluzione del proprio territorio. Immagine in parte comune con altri individui per ciò che riguarda il condizionamento dei valori, norme o costrizioni del gruppo sociale di appartenenza, ed in parte unica, personale, legata a motivazioni, aspettative, esperienza pregressa, cultura, condizioni fisiche, stato d'animo del momento.

È stato un filone di pensiero che ha rappresentato una profonda novazione nel mondo geografico. Allontanandosi dalla tradizionale lettura della realtà esso affermava che il territorio non è un dato fisico esterno all'individuo, di cui si può avere un'analisi oggettiva, e che lo stesso individuo non è un semplice meccanismo che agisce secondo un rapporto predefinito con l'ambiente.

Delineando nuovi modi per affrontare i problemi connessi alle azioni ed al comportamento dell'uomo nell'ambiente ha mostrato l'importanza delle "mappe mentali", intese come creazioni sociali rivelatrici dei differenti sensi che gli attori sociali attribuiscono all'ambiente. In questo modo ha segnato l'*irruzione del soggettivo nella geografia*, dando l'abbrivio a tutti quei filoni di pensiero legati al soggettivismo che si sono sviluppati in seguito. E, forse, è stata quest'ultima la precisa motivazione per cui verso fine del secolo scorso i geografi smisero, sostanzialmente, di interessarsi di percezione.

La Geografia Radicale

Nella seconda metà degli anni sessanta del secolo scorso si assiste alla nascita di movimenti di contestazione che hanno come loro culla le università americane ed europee: si tratta di quei movimenti di protesta che, comunemente, vengono ricordati come "la contestazione del '68". Questi movimenti di lotta, oltre a rifiutare la neutralità della scienza, denunciano la situazione sociale affermando la necessità di un'azione concreta da parte delle scienze sociali, che non debbono solo descrivere e narrare ma aiutare a risolvere i problemi "alla radice".

Nasce così quella che vien definita *Geografia Radicale* fortemente storico-materialista e orientata a sinistra²⁷ il cui obiettivo "non è quello di descrivere e capire il mondo ma di cambiarlo"²⁸. Come affermerà, più avanti, David Harvey: "la geografia che noi facciamo deve essere la geografia del popolo, non basata su più universalismi, su ideali e buone intenzioni, ma una impresa più quotidiana che rifletta gli interessi e i diritti mondiali, che affronti le ideologie e i pregiudizi come sono realmente, che rispecchi accuratamente il complesso intreccio della competizione, della lotta e della cooperazione [...] deve anche aprire canali di comunicazione, indebolire le visioni del mondo campaniliste e affrontare o

27 Sul rapporto tra marxismo e geografia si vedano Quaini (1974) e, in particolare, l'interpretazione che ne dà Tanca (2012, pp. 77-109).

28 Harvey (1986, p. 209).

sovvertire il potere delle classi dominanti o dello Stato”²⁹.

È una geografia molto impegnata socialmente e culturalmente. I suoi studi riguarderanno, principalmente, gli effetti territoriali del capitalismo con l'ineguale accumulazione del capitale che conduce alla segregazione spaziale fra le classi, il problema razziale, le minoranze e le disuguaglianze sociali. A suo supporto nacquero tre importanti riviste: *Antipode* (1969) negli Stati Uniti, *Hérodote* (1976) in Francia e *International Journal of Urban and Regional Research* (1979) nel Regno Unito³⁰.

La Geografia Umanista

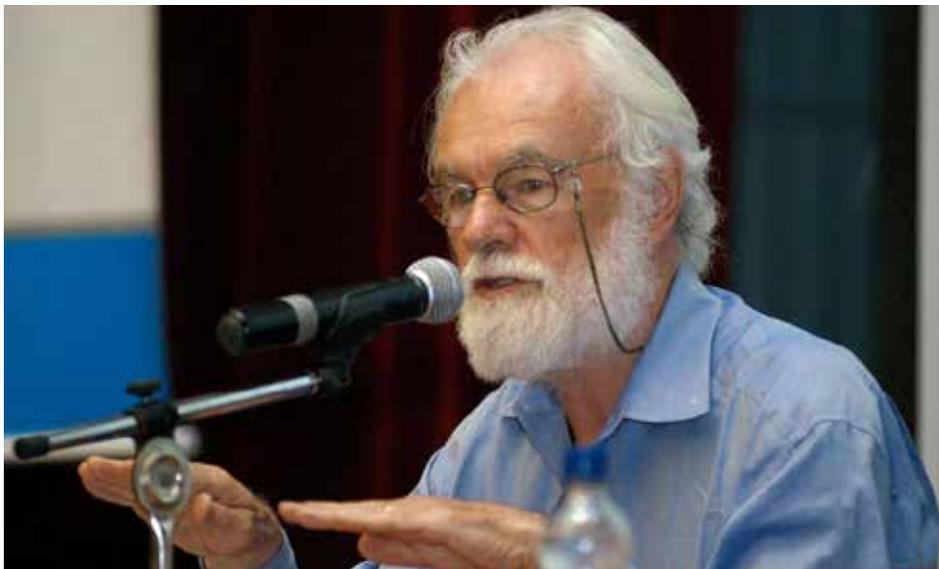


Fig. 5 – David Harvey (1935)

Una successiva reazione al paradigma neopositivista ci viene fornita dalla geografia umanista, il cui obiettivo, partendo dalla centralità assegnata all'azione umana e dalla soggettività culturale, è lo studio e la rappresentazione dello *spazio vissuto*, inteso come lo spazio della stratificazione culturale e del radicamento della memoria degli individui e della loro

29 Harvey (1984, p. 7): “The geography we make must be a peoples’ geography, not based on pious universalisms, ideals, and good intents, but a more mundane enterprise that reflects earthly interests, and claims, that confronts ideologies and prejudice as they really are, that faithfully mirrors the complex weave of competition, struggle, and cooperation within the shifting social and physical landscapes of the twentieth century [...] Such a peoples’ geography must have a popular base, be threaded into the fabric of daily life with deep taproots into the well-springs of popular consciousness. But it must also open channels of communication, undermine parochialist world views, and confront or subvert the power of dominant classes or the state”.

30 In Italia nacque un gruppo informale denominatosi *Geografia Democratica*, che, oltre a un importante convegno, riuscì a dar vita alla rivista *Hérodote/Italia*. Sull'indirizzo marxista nella geografia italiana si veda Dematteis (1980). Cavallo (2007) ne fa una buona analisi. I risultati del convegno si possono leggere in Canigiani, Carazzi e Grottanelli (1981) e della rivista uscirono solo cinque numeri.

società. Vale a dire quell'*oggetto geografico* prodotto dalla “strutturazione soggettiva dello spazio” e modellato dalla *territorialità umana*. Quest'ultima intesa come una “costruzione linguistica... prodotta dal e per mezzo del pensiero”, definita non solo da relazioni con un ambito concreto ma anche (se non principalmente o forse esclusivamente) “con territori astratti come lingua, religione”³¹.

In altri termini, la geografia umanista non cerca di capire il mondo attraverso la visione obiettiva dello scienziato, ma vuole interpretare l'azione dell'uomo abitante, con i suoi sentimenti, le sue idee, le sue speranze: l'uomo con i suoi pensieri, dubbi, paure, con tutti quegli aspetti aleatori non riconducibili alla logica. Nel complesso i suoi metodi sono liberamente basati su quelli delle dottrine umanistiche, che erano stati eliminati dal positivismo: il senso poetico, la prospettiva storica, la comprensione dell'esperienza, la valutazione dei comportamenti, l'esegesi testuale, l'interpretazione delle immagini di particolari luoghi e paesaggi.

È stato un cambiamento fondamentale, un mutamento nella prospettiva assieme al rinnovamento della metodologia di studio e se molteplici furono gli approcci iniziali, presentati e discussi³², il suo riferimento filosofico prevalente è stato quella parte della fenomenologia husserliana legata all'indagine e alla descrizione del mondo così come lo sperimentiamo originariamente, direttamente e immediatamente, lasciando da parte pregiudizi e presupposizioni³³. In questo modo il compito della geografia umanista, attraverso il suo principale approccio, la fenomenologia³⁴, diviene quello di investigare sugli strati reconditi del comportamento umano cioè di quelle esperienze fondamentali (il senso e la sacralità del luogo, la territorialità, il *genius loci*), che derivano da una *conoscenza/coscienza geografica* anche prescientifica del mondo. Per rivelare ed esplicitare quell'esperienza geografica quotidiana, il mondo-vissuto, il mondo-della-vita, il luogo delle attività intenzionali psichiche del soggetto, occorrerà riferirsi a quelle forme dell'espressione umana che colgono l'esperienza nella sua immediatezza: cioè tutte quelle espressioni artistiche che ci consentono di andare ben oltre e ben più in profondità della sola lettura della verosimiglianza³⁵.

31 Le citazioni sono tutte da Raffestin (1986, p. 77).

32 Si veda Entrikin (1991, p. 18): “Humanistic geography developed in the 1970s as a mélange of epistemological positions and thematic interests”.

33 È dai primi anni '70 che alcuni geografi nordamericani cominciarono a riferirsi esplicitamente alla fenomenologia. Sulla rivista *Canadian Geographer* sono apparsi i due articoli a firma di Relph (1970) e Tuan (1971), che per primi lanciarono l'idea di un possibile utilizzo dell'approccio fenomenologico in ambito geografico. Questi due primi accenni, e indipendentemente da loro, sono stati seguiti nel 1972 dal lavoro di Mercer e Powell, due australiani, a cui si deve il primo e importante studio che lega in modo sistematico i due termini. Nel 1976, sulla rivista ufficiale dei geografi statunitensi sono apparsi, assieme sul medesimo fascicolo, i due basilari lavori di Tuan (1976a) e di Buttimer (1976), cui è seguita la discussione a tre, tra Relph (1977), Tuan (1977b) e Buttimer (1977), a cui generalmente si fa datare il sistematico riferimento della Humanistic Geography alla fenomenologia.

34 Circa i modi in cui i geografi hanno inteso o frainteso il rapporto tra fenomenologia e scienza si veda l'interessante volume di Pickles (1985).

35 Eco (1989, p. 51, corsivo dell'autore): “un testo si distingue però da altri tipi di espressione per una sua maggiore complessità. E il motivo principale della sua complessità è proprio nel fatto che esso è intessuto di *non-detto*. “Non-detto” significa non manifestato in superficie, a livello di espressione: ma è appunto questo non-detto che deve venir attualizzato a livello di attualizzazione del contenuto”.

L'arte in genere e, nello specifico, la letteratura non trasmettono, infatti, soltanto descrizioni o immagini ma, formando uno dei sistemi primari di "modellizzazione" del "reale", rappresentano uno dei modi di articolazione della complessità dell'esperienza umana³⁶. Il testo viene considerato alla stessa stregua di un "medium": uno strumento per il passaggio di un significato e per la sua rappresentazione, si guarda al *signifié* il cui contesto potrebbe essere dato indipendentemente da ogni *signifiant*³⁷. Così, dal punto di vista geografico, si cerca nel testo letterario il messaggio territoriale che, attraverso la descrizione, viene trasmesso dall'autore e, fatto proprio dal lettore, riesce a ricreare nei territori o paesaggi la rappresentazione dei significati³⁸. Da questo punto di vista la letteratura offre un valido punto d'ancoraggio per la comprensione dello spazio situandosi fra il punto di vista obiettivo, cioè quello dell'outsider (territorio come localizzazione o studio delle pratiche sociali), e quello soggettivo, cioè quello dell'insider (territorio come conoscenza o coscienza di far parte di un gruppo)³⁹. Narrare il luogo implica configurare, evidenziare gli oggetti e gli eventi rilevanti, tracciando, nel senso temporale, il loro profondo e radicato significato territoriale: non è certo l'*unicità*⁴⁰ dei paesaggi o territori ad essere studiata e discussa ma la loro *specificità*, cioè la loro *singularità*, definita nel contesto di un sistema di riferimento generale.

3. Conclusione

Le varie discipline scientifiche non possono certo essere definite come strutture fisse e immutabili, al contrario sono delle vere e proprie entità storiche che posseggono caratteri mutevoli con confini e relazioni variabili. Inoltre, se è vero che esse esistono come luogo della produzione di un sapere certamente autoreferenziale, è altrettanto vero che la loro storia le dota sì di una maggior stabilità ma, con il progredire delle attività, confronto, sperimentazione e scambio di idee, vi immette una varietà di linguaggi e teorie che conducono a tensioni interne e contraddizioni che permettono il superamento delle teorie e l'adattamento dei linguaggi, ove e quando necessario.

La scienza, ciascuna scienza, non opera mai in modo isolato ma fa sempre parte di un sistema di sapere anche se, ed occorre tenerlo sempre ben presente, ciascuna è definita da processi che operando pur sempre all'interno di precisi contesti nazionali o locali, presentano intrecci, effetti e conseguenze su scala sempre più planetaria. Il superamento delle "scuole nazionali", resosi sempre più evidente dopo gli anni ottanta del secolo scorso con il diffondersi massivo della "rete", ha certamente rafforzato l'integrazione di ciascuna disciplina all'interno di un più generale "sistema di sapere" ma ha anche rafforzato l'esistenza della disciplina come "sistema di sapere particolare" capace di inglobare, al mutare delle temperie culturali, nuove filosofie, teorie o oggetti da cui, di volta in volta, sembra derivarne la legittimità.

Sotto questo aspetto la storia del pensiero geografico, al pari della più generale storia del pensiero scientifico, non può presentarsi come una semplice trasmissione di conoscenze, con le tradizionali concezioni che diventano via via più raffinate e precise, ma piuttosto come una successione di risposte adeguate sia al mutare delle esigenze economico-sociali sia, ma principalmente, al diversificarsi dei sistemi di sapere.

36 Mi piace ricordare l'affermazione di Denis Cosgrove (1988, p. 1) "a landscape park is more palpable but no more real, nor less imaginary, than a landscape painting or poem", o quella di Calvino (2002, p. 384): "quanta parte dell'io che dà forma ai personaggi è in realtà un io a cui sono stati i personaggi a dare forma?".

37 Ed è sicuramente questa la tesi base dell'interessante, ed ancor valido, lavoro di Cosgrove (1990) dove è il testo, che egli intende nel senso più lato come una qualsiasi rappresentazione artistica (dal dipinto all'architettura, dalla poesia al romanzo), l'elemento fondamentale di cui si serve per la sua interpretazione dell'idea di paesaggio come concetto ideologico-culturale: "l'idea di paesaggio rappresenta un modo di vedere, il modo in cui alcuni europei hanno rappresentato a sé stessi e agli altri il mondo attorno a loro e le loro relazioni con esso, e attraverso cui hanno commentato le relazioni sociali" (Cosgrove, 1990, p. 22).

38 O meglio, come nota Lotman (1985, p. 252): "la seconda funzione del testo è la produzione di nuovi significati ... [e questo] ... costituisce l'essenza stessa del lavoro del testo come «congegno pensante»". Oppure, come nota Segre (1981, p. 289): "il testo ... [linguistico] ... sta tra un emittente ed un ricevente, tra due competenze che si riconoscono attraverso la performance testuale"; certo che, come aggiunge Eco (1989, p. 53, corsivo dell'autore) "la competenza del destinatario non è necessariamente quella dell'emittente".

39 Nella geografia italiana un primo studio sul rapporto tra Geografia e Letteratura si deve a Lando (1993); recentemente Tanca (2020), in un suggestivo ed importante lavoro, ha introdotto la "Fiction".

40 I cosiddetti *mondi possibili*, unici ad irripetibili della Scuola Possibilista di Paul Vidal de La Blache.

Referenze bibliografiche

- BERDOULAY V. (1981), *La formation de l'école française de géographie (1870-1914)*, Paris, Bibliothèque Nationale, Comité des Travaux Historiques et Scientifiques, Section de Géographie.
- BERTAZZON S. (2001), “Il nome del GIS. I sistemi verso una scienza dell'informazione geografica”, in *Rivista geografica italiana*, 108, 409-440.
- BERTAZZON S. (2022), *L'analisi Spaziale. La Geografia... che conta*, Milano, Franco Angeli.
- BUNGE W. (1962), *Theoretical Geography*, Lund Studies in Geography, Series C, n. 1, C.W.K. Gleerup Lund (I ed.).
- BUTTIMER A. (1971), *Society and milieu in the french geographic tradition*, Washington, Association of American Geographers, Monograph Series n. 6.
- BUTTIMER A. (1976), “Grasping the dynamism of lifeworld”, in *Annals of the Association of American Geographers*, vol. 66, pp. 277-292.
- BUTTIMER A. (1977), “Comment in reply”, in *Annals of the Association of American Geographers*, vol. 67, pp. 180-183.
- CALVINO I. (2002), “I livelli di realtà in letteratura”, in *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Milano, Mondadori, pp. 374-390.
- CANIGIANI F. CARAZZI M. GROTTANELLI E. (eds) (1981), *L'inchiesta sul terreno in geografia. Relazioni, contributi e interventi del convegno di studio organizzato da “Geografia Democratica” a Firenze il 27 e 28 aprile 1979*, Torino, Giappichelli.
- CAPEL H. (1987), *Filosofia e scienza nella geografia contemporanea*, Milano, Unicopli (ed. orig. *Filosofia y ciencia en la Geografia contemporánea*, 1981, Barcellona, Barcanova).
- CAVALLO F.L. (2007), “Quelle insegne un po' scomode e parecchio ingombranti. Appunti su Geografia Democratica”, in *Rivista Geografica Italiana*, vol. 114, pp. 1-25.
- CHRISTALLER W. (1980), *Le località centrali della Germania meridionale. Un'indagine economico-geografica sulla regolarità della distribuzione e dello sviluppo degli insediamenti con funzioni urbane*, Milano, FrancoAngeli (ed. orig. *Die zentralen Orte in Süddeutschland. Eine ökonomisch geographische Untersuchung über die Gesetzmäßigkeit der Verbreitung und Entwicklung der Siedlungen mit städtischen Funktionen*, 1933, Jena, Fischer).
- CLAVAL P. (1998), *Histoire de la géographie française de 1870 à nos jours*, Parigi, Nathan.
- COSGROVE D. (1990), *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Milano, Unicopli (ed. orig. *Social formation and symbolic landscape*, 1984, Londra, Croom Helm).
- DANIELS S., COSGROVE D. (1988), “Introduction: iconography and landscape”, in: D. Cosgrove S. Daniels (eds), *The iconography of landscape. Essays on the symbolic representation, design and use of past environment*, Cambridge, Cambridge University Press, pp.1-10.
- DEMATTEIS G. (1980), “La nascita dell'indirizzo marxista nella ricerca geografica italiana”, in G. Corna Pellegrini C. Brusa (eds.), *La ricerca geografica in Italia 1960-1980*, Varese, Ask Edizioni, pp.775-792.
- ECO U. (1989), *Lector in fabula*, Milano, Bompiani.
- ENTRIKIN J.N. (1991), *The Betweenness of Place*, Baltimora, Johns Hopkins University Press.
- FOUCAULT M. (2006), *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Milano, BUR Saggi (ed. orig. *Les mots et les choses*, 1966, Parigi, Gallimard).
- HÄGERSTRAND T. (1967), *Innovation diffusion as a spatial process*, Chicago, University of Chicago Press (ed. orig. *Innovationsförloppet ur korologisk synpunkt*, 1953, Lund, C.W.K. Gleerup).
- HARVEY D. (1984), “On the history and present condition of geography: an historical materialist manifesto”, in *Professional Geographers*, vol. 36, pp. 1-11.
- HARVEY D. (1986), “Marxist geography”, in R.J. Johnston D. Gregory D.M. Smith (eds), *The Dictionary of Human Geography*, II ed., Oxford, Basil Blackwell, pp. 209-212.
- KIRK W. (1963), “Problems of geography”, in *Geography*, vol. 48, pp. 357-371.
- KOFFKA K. (1970), *Principi di psicologia della forma*, Torino, Boringhieri (ed. orig. *Principles of Gestalt Psychology*, 1935, New York, Harcourt).
- LANDO F. (1993), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Milano, Etaslibri.
- LANDO F. (2020), *Per una storia del moderno pensiero geografico. Passaggi significativi*, Milano, FrancoAngeli.
- LIVINGSTONE D.N. (1992), *The geographical tradition: episodes in the history of a contested enterprise*, Blackwell, Oxford.
- LOTMAN J.M. (1985), *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, Venezia, Marsilio.
- MERCER D.C., POWELL J.M. (1972), *Phenomenology and other non-positivistic approaches in geography*, Monash University Publication in Geography n. 1, Clayton (Australia), Department of Geography.
- PICKLES J. (1985), *Phenomenology, science and geography: spatiality and the human sciences*, Cambridge U.K., Cambridge University Press.
- QUAINI M. (1974), *Marxismo e geografia*, Firenze, La Nuova Italia.
- RAFFESTIN C. (1983) *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli (ed. orig. *Pour une géographie du pouvoir*, 1981, Parigi, Les Librairies Techniques).
- RAFFESTIN C. (1986), “Punti di riferimento per una teoria della territorialità umana”, in C. Copeta (a cura di), *Esistere ed abitare. Prospettive umanistiche nella geografia francofona*, Milano, Angeli, pp.75-89.
- RATZEL F. (1901), *Der Lebensraum*, Tübingen, Lauppschen Buchhandlung.
- RATZEL F. (1905/7) *La terra e la vita. Geografia comparativa*, 2 voll., Torino, UTET, (ed.orig. *Die Erde und das Leben. Eine vergleichende Erdkunde*, 1901/1902, Lipsia, Bibliographisch Institut).
- RATZEL F. (1914), *Geografia dell'uomo (Antropogeografia) Principi d'applicazione della scienza geografica alla storia*, Torino, Fratelli Bocca Editori (ed. orig. *Anthropogeographie. II. Die geographische Verbreitung des Menschen*, III ed., 1909, Stoccarda, Engelhorn).
- RATZEL F. (1923), *Politische Geographie*, III ed., Monaco e Berlino, R. Oldenbourg.

- RELPH E. (1970), “An inquiry into the relations between phenomenology and geography”, *Canadian Geographer*, vol. 40, pp. 193-201.
- RELPH E. (1977), “Humanism, phenomenology and geography”, *Annals of the Association of American Geographers*, vol. 67, pp. 177-179.
- SCHAEFER F.K. (1953), “Exceptionalism in geography a methodological examination”, in *Annals of the Association of American Geographers*, vol. 43, pp. 226-249.
- SEGRE C., 1981, “Testo”, in *Enciclopedia Einaudi*, vol.14, Milano, Einaudi, pp. 269-291.
- SIMON H.A. (1957), *Models of man social and rational. Mathematical essays on rational human behavior in a social science*, New York, Wiley.
- SMITH N. (1987), “Academic war over the field of geography: the elimination of geography at Harvard, 1947-1951”, in *Annals of the Association of American Geographers*, vol. 77, pp. 155-172.
- SORRE M. (1957), *Rencontres de la géographie et de la sociologie*, Paris, Librairie Marcel Rivière.
- TANCA M. (2012), *Geografia e filosofia. Materiali di lavoro*, Milano, Franco Angeli.
- TANCA M., (2020), *Geografia e Fiction. Opera, film, canzone, fumetto*, Milano, Franco Angeli.
- TUAN Y. (1971), “Geography, phenomenology and the study of human nature”, in *Canadian Geographer*, vol. 15, pp. 181-192.
- TUAN Y. (1976), “Humanistic geography”, in *Annals of the Association of American Geographers*, vol. 66, pp. 266-276.
- TUAN Y. (1977), “Comment in reply”, in *Annals of the Association of American Geographers*, vol. 67, pp. 179-180.
- VAGAGGINI V., DEMATTEIS G. (1976), *I metodi analitici della geografia*, Firenze, La Nuova Italia.
- VIDAL DE LA BLACHE P. (1922), *Principes de géographie humaine. Publié d'après les manuscrits de l'Auteur, par Emmanuel de Martonne*, Paris, Colin.
- WOLPERT J. (1965), “Behavioural aspects of the decision to migrate”, in *Paper and Proceeding of the Regional Science Association*, vol. 15, pp. 159-169.

Gea paesaggi territori geografie*

- n. 1, febbraio 1996 *Bollettino di GEA*
 n. 2, settembre 1996 *Bollettino di GEA*
 n. 3, gennaio 1997 *Olivier Dollfus, Les régions émergentes*
 n. 4, ottobre 1997 *Bollettino di GEA*
 n. 5, gennaio 1998 *Bollettino di GEA*
 n. 6, settembre 1998 *Costruire il luogo*
 n. 7, gennaio 1999 *Aurelio Galfetti. La Città Ticino*
 n. 8, settembre 1999 *Temi vari*
 n. 9, gennaio 2000 *Claude Raffestin, Une épistémologie du dialogue avec le réel*
 n. 10, settembre 2000 *Pianificazione del territorio*
 n. 11, gennaio 2001 *Cambiamenti climatici*
 n. 12, settembre 2001 *Temi vari*
 n. 13, gennaio 2002 *Paesaggio e architettura*
 n. 14, settembre 2002 *Temi di geografia fisica*
 n. 15, gennaio 2003 *Temi vari*
 n. 16, settembre 2003 *Varia*
 n. 17, gennaio 2004 *Temi di geografia politica*
 n. 18, settembre 2004 *Temi di geografia culturale*
 n. 19, gennaio 2005 *Appunti per una storia della geografia in Ticino*
 n. 20, settembre, 2005 *Temi vari*
 n. 21, settembre 2006 *Temi vari*
 n. 22, aprile 2007 *Questioni di geografia urbana*
 n. 23, dicembre 2007 *Ticino, paesaggio e patrimonio/Tessin, paysage et patrimoine*
 (in coedizione con *Le Globe*, rivista della Société de Géographie de Genève)
 n. 24, settembre 2008 *Geomorfologia alpina*
 n. 25, febbraio, 2009 *Temi di geografia culturale*
 n. 26, febbraio 2010 *Cartografie*
 n. 27, febbraio 2011 *Temi di geografia urbana*
 n. 28, gennaio 2012 *Lucio Gambi, il Ticino e la geostoria. Gli apporti di un geografo controcorrente (Atti della giornata di studio del 23.11.2010)*
 n. 29, gennaio 2013 *Paesaggi idrici*
 n. 30, gennaio 2014 *“Luoghi”*
 n. 31, gennaio 2015 *Mutamenti climatici*
 n. 32, settembre 2015 *Jean-Bernard Racine, Savoir géographique et savoir-faire des géographes en devenir entre science et action.*
Numero speciale per i 20 anni di GEA-associazione dei geografi.

- n. 33, gennaio 2016 *Paesaggi*
 n. 34, settembre 2016 *Claude Raffestin. Quels critères pour une géographie de l'Europe?*
 n. 35, gennaio 2017 *Regione e trasporti*
 n. 36, settembre 2017 *Global, Smart o Green. Il domani di Lugano immaginato dai geografi. Atti della giornata di studio del 15.10.2016.*
 n. 37, gennaio 2018 *Ruggero Crivelli. Geografia regionale: cosa insegnano le Alpi ad un geografo*
 n. 38, settembre 2018 *L'antropocene e la grande cecità*
 n. 39, gennaio 2019 *Geografie del Gottardo*
 n. 40, settembre 2019 *Il territorio è morto, viva il territorio!*
 n. 41, dicembre 2020 *Eugenio Turri. L'occhio del geografo*
 n. 42, settembre 2020 *Geografia e migrazioni*
 n. 43, gennaio 2021 *Una geografia della salute e della crisi*
 n. 44, settembre 2021 *Il progetto urbano e territoriale*
 n. 45, gennaio 2022 *Geografia e cooperazione allo sviluppo: uno sguardo critico*
 n. 46, settembre 2022 *Sentieri urbani*
 n. 46, settembre 2022 *Grand Tour, portfolio fotografico (web)*
 n. 47, gennaio 2023 *Il geopatrimonio come risorsa*
 n. 48, settembre 2023 *Fabio Lando. Per una storia del pensiero geografico moderno*

Il prossimo numero

- n. 49, gennaio 2024 *Milano, le trasformazioni della metropoli*

* Il primo numero della rivista è apparso sotto forma di bollettino nel febbraio del 1996 con la denominazione *Info GEA*, con il numero 12 (2001) è poi stata introdotta la denominazione *GEA paesaggi territori geografie*.

Altre pubblicazioni di GEA-associazione dei geografi

Claudio Ferrata (a cura di), *Il senso dell'ospitalità. Scritti in omaggio a Eugenio Turri*, GEA-associazione dei geografi/Edizioni Casagrande, Bellinzona, 2006.

Paolo Crivelli (a cura di), *Paesaggio senza memoria? Perché e come tutelare il patrimonio*, GEA paesaggi territori geografie. Numero speciale di GEA paesaggi territori geografie/Quaderno n. 6, 2011 Museo etnografico Valle di Muggio.

Alberto Marinelli (a cura di), *Paesaggio senza identità? Per una geografia del progetto locale*, GEA paesaggi territori geografie. Numero speciale, 2014.

Claudio Ferrata, *Da abitare a urbanità. Quaranta parole per il progetto di territorio*, gennaio 2021.

Claudio Ferrata, *Fare la Città Ticino. Una metafora per il territorio*, e-paper di GEA-associazione dei geografi, gennaio 2022, www.gea-ticino.ch.

■ GEA-ASSOCIAZIONE DEI GEOGRAFI

Fondata nel 1995, *GEA-associazione dei geografi* (Bellinzona) è membro dell'Associazione svizzera di geografia (ASG) e si è data il compito di diffondere la cultura geografica e promuovere la figura e le competenze professionali del geografo/a. *GEA* si occupa di divulgazione e di ricerca e, con le sue attività pubbliche e la sua rivista, mette a disposizione della collettività gli strumenti per riflettere sui temi territoriali.

Comitato direttivo

Stefano Agustoni, Zeno Boila, Marco Cortesi, Paolo Crivelli, Claudio Ferrata, Ivano Fosaneli, Paola Manghera, Alberto Martinelli, Samuel Notari, Martina Patelli, Tommaso Piazza.

Coordinazione e segretariato

Paola Manghera e Martina Patelli

Comunicazione

Marco Cortesi, Samuel Notari, Martina Patelli

Finanze

Alberto Martinelli
Adriano Agustoni e Norberto Crivelli (revisori)

Pubblicazioni e approfondimenti

Claudio Ferrata, Zeno Boila, Ivano Fosaneli, Tommaso Piazza

Premio Mauro Valli

Paola Manghera

Comitato scientifico

Luca Bonardi (Università Cà Foscari Venezia); Cristina del Biaggio (Université de Grenoble Alpes); Federica Letizia Cavallo (Università Cà Foscari Venezia); Ruggero Crivelli (Université de Genève); Jean-Bernard Racine (Université de Lausanne); Remigio Ratti (Université de Fribourg); Gian Paolo Torricelli (Università della Svizzera Italiana).

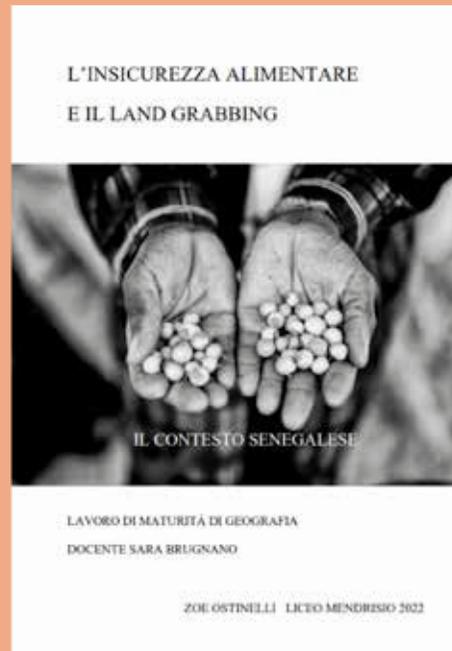
Associarsi a GEA

Ci si associa a GEA completando l'apposito formulario presente sul sito www.gea-ticino.ch. Il costo è di fr. 50 per i soci e di fr. 20 per gli studenti e le biblioteche. Si riceverà la rivista semestrale *GEA paesaggi territori geografie*, l'invito alle manifestazioni organizzate dall'associazione e la possibilità di acquistare le diverse pubblicazioni a un prezzo di favore.

Premio Mauro Valli La prima edizione a Zoe Ostinelli

La prima edizione del Premio Mauro Valli per il miglior lavoro di maturità liceale in geografia (2022) è stata attribuita allo studio di Zoe Ostinelli (Liceo di Mendrisio) sul tema *Insicurezza alimentare e il land grabbing: il contesto senegalese*.

Con la sua ricerca, la studentessa ha affrontato la questione del diritto all'alimentazione e della sicurezza alimentare in relazione al fenomeno dell'accaparramento delle terre in Africa occidentale. Lo studio ha convinto la giuria costituita da tre membri del Comitato direttivo di GEA-associazione dei geografi per la sua chiarezza e per il suo convincente approccio geografico. Inoltre per il fatto che la studentessa ha saputo affrontare una tematica attuale caratterizzata da una grande complessità in modo convincente tenendo conto delle questioni legate al diritto fondiario e in relazione alle dinamiche agricole. È stato apprezzato anche l'approfondimento inerente due casi concreti di progetti esaminati, con interviste effettuate con attori senegalesi e ticinesi coinvolti nei processi di sviluppo che ben illustrano i risvolti della problematica. Lo studio è consultabile sul sito di GEA-associazione dei geografi.



GEA domani

Il numero 49 di *GEA paesaggi territori geografie*, gennaio 2024, è dedicato al tema **Milano. Le trasformazioni della metropoli**, ospiterà contributi di Giorgio Bigatti, Paolo Molinari, Dino Gavinelli.

La prevista tavola rotonda **Cosa fa il paesaggio? Il Ticino come laboratorio paesaggistico** del 14 ottobre é rinviata a data da precisare.

■ SOMMARIO

Editoriale	
Visioni e problematiche nel pensiero geografico	
<i>Claudio Ferrata</i>	1

Polarità	
Per una storia del moderno pensiero geografico	8
<i>Fabio Lando</i>	
L'affermarsi della moderna geografia	9
L'affermarsi della nuova geografia	15
Conclusione	25
Referenze bibliografiche	26

GEA - associazione dei geografi	30
---------------------------------	----

GEA paesaggi territori geografie, rivista svizzera di geografia in lingua italiana (ISSN 2296-8229), è la pubblicazione di GEA-associazione dei geografi, casella postale 1605, 6500 Bellinzona (CH). Esce due volte l'anno.

Comitato di redazione: Claudio Ferrata (responsabile), Zeno Boila, Ivano Fosaneli, Tommaso Piazza.

Per contattarci: info@gea-ticino.ch oppure c.ferrata@bluewin.ch.

GEA paesaggi territori geografie viene pubblicata sia in versione cartacea sia elettronica sul sito internet dell'associazione all'indirizzo www.gea-ticino.ch. Costo di un numero singolo fr. 5.

Impaginazione e stampa: La Tipografica, Lugano.